

SETTIMANALE
DEL LUNEDÌ
23 GIUGNO 2014
N° 13

l'Unità Toscana



In Brasile si gioca per la gloria (e i soldi). A Firenze per i diritti e una vita migliore. Gli immigrati vogliono vincere la loro partita.

I VERI MONDIALI SONO QUI AL GALLUZZO

#IOSTOCONLUNITÀ

Ai campo dei Giardini di viale Tanini, accanto allo stadio del Galluzzo, è tutto pronto per il match tra Solidarity Team, la squadra della struttura di accoglienza Villa Pieragnoli, e Honduras. Sì, proprio così. Non ci sono solo i Mondiali di calcio

in Brasile. C'è anche il Mondiale dell'Arno 2014: a sfidarsi a calcio a sette, dallo scorso 7 giugno, ci sono sedici rappresentative di calcio di comunità di migranti presenti nell'area fiorentina (ben 29 le nazionalità presenti), per fare qualche esempio Macedonia, Marocco, Senegal, Perù, Romania, anche una squadra di detenuti (che significativamente giocano insieme agli agenti penitenziari).

ALLE PAGINE II E III

ALMENO
IN ESTATE
ANDIAMO
A PIEDI

VIVERE BENE

Giacomo Trallori*

TRA IL LAVORO E LE OCCUPAZIONI ROUTINARIE, LA VITA SI FA SPESO SEDENTARIA, anche se frenetica e ricca di impegni. Dall'ufficio all'auto, in tanti rinunciano all'attività fisica, con serie ripercussioni sull'organismo. Dall'altra parte fitness, dieta e trattamenti estetici sono diventati pratiche di uso comune.

*medico gastroenterologo
SEGUE A PAGINA VI

IUS SOLI,
SOLO PAROLE
MA POCHI
FATTI

L'INTERVENTO

Francesca Chiavacci*

VEDERE SEDICI SQUADRE
RAPPRESENTATIVE DELLE

COMMUNITÀ MIGRANTI presenti in un territorio sfidarsi in un torneo di calcio rende ancora una volta l'idea di come la nostra società, le nostre comunità, il nostro paese vivono la cosiddetta questione "immigrazione".

* presidente nazionale Arci
SEGUE A PAGINA III

ECONOMIA
**Migliorare i servizi è possibile
Ma Cispel chiede più incentivi**

Sostegno agli investimenti, norme più semplici per i diversi settori, regole chiare in materia tariffaria. Lo chiedono le utilities toscane al sindaco di Firenze Nardella e al presidente Rossi

PAG. IV

L'INTERVISTA

**Giurlani rilancia
Pescia e Pinocchio**

Il neo sindaco della città dei fiori illustra i suoi progetti e propone il noto burattinaio testimonial all'Expo

PAG. V



CULTURA E SPETTACOLI

La grande stagione dei festival estivi
A Poggibonsi musica jazz e teatro di strada, da Montecatini parte il festival su Gaber. Alla Versiliana al via Il Caffè

A PAG. VII



L'UNITÀ IN LOTTA

Questo numero è firmato da:
Tommaso Galgani, Maria Vittoria Giannotti, Paola Benedetta Manca, Valeria Tancredi, Silvia Gigli e Osvaldo Sabato

Un vero e proprio Mondiale nei campi di calcio fiorentini tra 16 comunità di stranieri. Si chiama il Mondiale dell'Arno, in gara ragazzi che arrivano da terre in guerra e dalla fame

ECCO IL CALCIO CHE INSEGNA A STARE INSIEME

#iostocoinunita

Moussa ha 33 anni e viene dal Mali. Occhi profondi che hanno visto di tutto prima di arrivare a Firenze, un anno fa. Gioca a centrocampo. Tecnica così così, gambe lunghe, un po' di ruggine a livello atletico ma tanta applicazione e voglia di giocare. Anche perché è il capitano della sua squadra, l'anima del gruppo. «So difendere e anche attaccare», precisa prima del fischio d'inizio, specificando che i suoi idoli calcistici sono Kanoute, Diarra, Sissoko.

16 COMUNITÀ IN GARA

Al campo dei Giardini di viale Tanini, accanto allo stadio del Galluzzo, è tutto pronto per il match tra Solidarity Team, la squadra della struttura di accoglienza Villa Pieragnoli, e Honduras. Sì, proprio così. Non ci sono solo i Mondiali di calcio in Brasile. C'è anche il Mondiale dell'Arno 2014: a sfidarsi a calcio a sette, dopo lo scorso 7 giugno, ci sono sedici rappresentative di calcio di comunità di migranti presenti nell'area fiorentina (ben 29 le nazionalità presenti), per fare qualche esempio Macedonia, Marocco, Senegal, Perù, Romania, anche una squadra di detenuti (che significativamente giocano insieme agli agenti penitenziari).

E la seconda edizione, sempre organizzata dall'Associazione Zone (con Cgil, Arci, Centro del Galluzzo, Calcio Toscana, Comune, Quartiere 3 col patrocinio della Regione), sempre con l'intento di coniugare sport, cultura e integrazione, sempre in concomitanza coi Mondiali di calcio. Quattro anni fa, qua trionfò la Comunità senegalese fiorentina, che sconfisse in finale, in un vero e proprio derby, la comunità senegalese di Poggibonsi. Un compagno di squadra di Moussa è Sanoua, proveniente dalla Costa d'Avorio. 19 anni, scatta in continuazione nel riscaldamento pre-gara. È dal 2011 che corre per scappare dalla guerra nel suo paese. Anche lui è da un anno qua, e gioca nella Settignanese: «Il mio sogno è diventare un calciatore famoso, e i miei modelli sono Cristiano Ronaldo e Balotelli. Tra i calciatori della mia Costa d'Avorio, adoro Gervinho e Yaya Toure», racconta nel suo italiano ancora stentato. C'è però un problema: gli avversari, l'Honduras, sono quattro. Come si fa a giocare? Si rimanda la gara? Non scherziamo. Poco male: qualcuno del Solidarity Team va a giocare di là, perché non esiste che non si giochi. Anzi, forse è meglio. «Quattro anni fa c'erano solo squadre formate da ragazzi della stessa nazionalità, quest'anno alcune invece sono miste, e questo è un valore in più», spiega Francesco dell'Associazione Zone, che passa i weekend a organizzare le varie partite (ce ne sono anche cinque al giorno, verso la finalissima del 29 giugno). Intanto, in campo è partita vera. Gli africani del Solidarity Team mostrano subito più prestanza fisica (dopo la sconfitta nella prima partita, contro il Marocco, hanno deciso di intensificare gli allenamenti) e anche un po' di talento. Ma c'è un po' troppo individualismo e ricerca del numero ad effetto. Gli honduregni sono invece più quadri: tatticamente sagaci, cercano più la manovra collettiva. I gol iniziano a fioccare, e anche un po' di spettacolo: pali, traverse, rigori siglati o sbagliati. Il pubblico applaude.

FUGGITO DALLA GUERRA

In panchina, oltre ai giocatori, anche due tifose d'eccezione: Anna Maria Tedde, responsabile di Villa Pieragnoli, e Barbara Giovino di Arci Toscana, che nella struttura (che per la Caritas sta nel circuito Sprar e fa riferimento al Comune) opera come educatrice. Lì dentro ci sono 55 perso-

ne tra maschi e femmine, e anche cinque nuclei familiari. Vengono dall'Afghanistan, dal Kosovo, dal Mali. Sono richiedenti asilo o rifugiati. E gente fuggita dalla guerra, dai regimi dittatoriali. Gente che si porta dietro e dentro traumi inenarrabili: che ha visto l'orrore, spesso passata dalla Libia per arrivare qua, attraverso quello che è un vero e proprio confine della tortura e della violenza.

«Quando arrivano, facciamo loro un colloquio, per capire chi sono, che aspirazioni hanno, cosa vogliono fare, proponendo una sorta di "patto" con diritti e doveri. Noi offriamo per un certo periodo di tempo vitto, alloggio, corsi d'italiano, la possibilità di seguire corsi di formazione, quelli più adatti alle peculiarità del singolo, per diventare pellettieri, lavoratori edili, pasticceri. Per poter sperare così di trovare un impiego», spiega Tedde. Moussa il capitano, ad esempio, segue un corso d'inglese e sta facendo un tirocinio in un albergo. «Il calcio è un'attività che mette d'accordo linguaggi diversi. I ragazzi del centro hanno iniziato a fare gruppo, a sentirsi parte di un qualcosa di comune creando la squadra. Si stanno impegnando molto. Anche il nome, 'Solidarity Team', se lo sono scelti loro», aggiunge Giovino.

Va verso loro due, quando esce dal campo per rifiutare, Issa Khan, afgano di 21 anni, da soli tre mesi qua. Già mostra un italiano comprensibile: «Sono venuto via da solo, dalla violenza e

dalla guerra. Mi piace molto l'Italia, vorrei vivere qua anche in futuro. Voglio studiare, spero di poterlo fare altrimenti dovrà fare un lavoro umile, mentre a me piace stare al computer». Dice anche che gli piace molto il calcio, che i suoi giocatori preferiti sono i gettonatissimi Cristiano Ronaldo e Balotelli, e che comunque gli piace anche fare running, andare a correre.

La partita cala qualitativamente e atleticamente di tono, d'altronde il caldo e la stanchezza si fanno sentire. In questi casi, i riflessi si appannano e capita qualche intervento scomposto. Come quello che deve subire Omar, 30 anni, leader dell'altra squadra, la rappresentativa dell'Honduras: gli tocca uscire dal campo, infortunato. Peccato: è il capitano della squadra (sostiene di aver giocato a livelli professionalistici nel suo paese), l'equivalente di Andrea Pirlo (non a caso il suo calciatore di riferimento, salvo una passione per l'olandese Robben) per la Nazionale di Cesare Prandelli. Lui è da cinque anni in Italia, a Firenze abita con alcuni parenti e lavora come cuoco. «Mamma invece è in Honduras, mi manca ma spero di stare in Italia tanti anni. Firenze mi ha dato una bella accoglienza, e io tifo Fiorentina per contraccambiare».

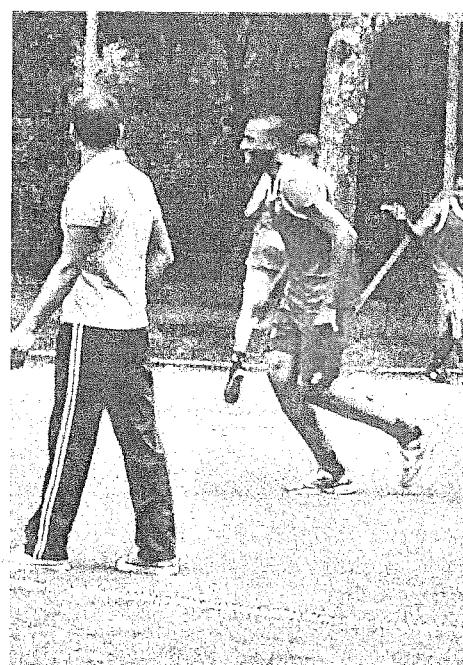
L'INTEGRAZIONE SI FA ANCHE A TAVOLA
Omar oltre che in campo di darà da fare anche in cucina, per organizzare la cena honduregna. Si, perché l'integrazione si fa anche a tavola: il Mondiale sull'Arno, con un preciso programma nell'area sportiva di viale Tanini, prevede anche cene, dibattiti, proiezioni per parlare di cittadinanza e diritti.

Francesco nel frattempo guarda gli sgoccioli del match, che sta per finire, e prepara quello successivo, Macedonia-Capo Verde. E ammette una piccola soddisfazione: «Nella Macedonia ci sono anche dei ragazzi rom, è stato bello averli coinvolti e convinti ad esserci». Ma non manca un cruccio: «Avevamo quasi ottenuto la parteci-



pazione al torneo della rappresentativa cinese, e non era stato facile. Purtroppo però molti di loro sono ragazzini alle prese con gli esami dell'Università proprio in questi giorni. Per loro il dovere viene prima di tutto, hanno dovuto declinare e non se n'è fatto più nulla. Peccato. Ci riprovremo la prossima volta». L'arbitro, Maurizio, sta per fischiare la fine della partita. Ne dovrà arbitrare tante altre, a titolo volontario. «Un'esperienza impagabile, bellissima. In questi ragazzi c'è solo l'aspetto ludico e gioioso. È come arbitrare dei bambini», dice, prima del triplice fischio finale, con gli occhi lucidi.

UN CAMPO, UN SOLO LUOGO
In quindici giorni sono stati organizzate 16 partite di accoglienza di Villa Pieragnoli contro l'Honduras



Alcuni momenti della partita tra Solidarity Team e Honduras al campo del Galluzzo, a Firenze. Dopo ogni partita del Mondiale dell'Arno ci si ritrova tutti insieme per gustare i cibi dei diversi Paesi





La partita tra Solidarity Team e Honduras al campo del Galluzzo

«VOLEVAMO DEI MONDIALI VERI, VICINI ALLA GENTE»

Echi l'ha detto che il mondiale brasiliano sia il più appassionante? A detta di chi ha assistito alle prime partite, quello alternativo, che si disputa allo stadio Guidi del Galluzzo, è altrettanto divertente. In campo, si affrontano sedici squadre, rappresentanti delle comunità migranti che vivono a Firenze. Scorrendo l'elenco delle nazioni sfidanti, si fa il giro del mondo in un attimo: in campo ci sono giocatori che arrivano da tutti i continenti.

SEGNALE CONTRO IL RAZZISMO

Ad avere l'idea, quattro anni fa, è stata una coppia di professionisti: Francesco Pomicino, ingegnere, e Carlotta Carbonai, architetto, entrambi impegnati nella onlus Zone, un'associazione che si occupa di cooperazione internazionale. «Il nostro intento - spiega Pomicino - era dare una risposta ai mondiali ufficiali creando un evento che fosse più a stretto contatto con la gente. La nostra impressione, infatti, è che il campionato organizzato sia sempre più scollato dalla realtà quotidiana delle persone. E quanto sta accadendo in questi giorni in Brasile lo conferma. L'altro aspetto che ci premeva era quello di dare un segnale forte contro il razzismo dilagante». Di compagni di strada, nel lungo percorso che ha portato dall'idea iniziale alla sua realizzazione, Francesco e Carlotta ne hanno trovati tanti. «Abbiamo proposto l'iniziativa a varie realtà e chi ci ha appoggiati, lo ha fatto a costo zero».

Il centro sportivo del Galluzzo dove si disputano le partite, per esempio, ha messo a disposizione gratuitamente i campi e gli spogliatoi, gli arbitri si sono accontentati di un compenso ridotto, volontari sono gli organizzatori, compresi quelli di Calcio Toscana, e a titolo gratuito lavorano anche gli addetti alle cucine per l'allestimento delle cene a base di specialità multietniche. Gli unici costitivi: l'assicurazione per tutti i calciatori, operatori ed arbitri - sono stati coperti da Zone e da una lotteria il cui premio è l'olio biologico offerto dalla Fattoria Ramerino di Bagno a Ripoli. I fil rouge della manifestazione è dunque: da un lato il tema della partecipazione, con i migranti che devono diventare parte attiva della vita politica del paese in cui vivono, dall'altro quello della cittadinanza. «Il nostro - dichiara Francesco - vuole essere un segnale politico forte anche sullo ius soli: è un diritto su cui non si può attendere oltre».

Quattro anni fa le cose sono andate bene, ma quest'anno gli organizzatori si sono trovati a gestire una risposta da parte delle comunità coinvolte

GLI ORGANIZZATORI

Obiettivo: integrazione



Le partite sono un'occasione per incontrarsi, giocare e parlare di questioni importanti come il diritto di cittadinanza. Gli incontri sono a cura della Cgil

che è andata oltre le più rosse aspettative. Se le squadre in campo sono sedici, i giocatori appartengono a ben 29 diverse nazionalità. In campo, infatti, si affrontano anche squadre miste. Una si chiama Stib, acronimo che significa 'Siamo tutti sulla stessa barca' ed è formata da rifugiati politici di varie nazionalità. L'altra, dal nome altrettanto evocativo di Solidarity team, è costituita gli ospiti del centro di accoglienza di Settimano. Nella terza, Piuma, militano italiani e albanesi. A rispondere all'appello sono stati anche i ragazzi che vivono al campo rom del Poderaccio. L'altra squadra di cui Francesco e Carlotta sono particolarmente fieri è quella dello Scarcer-arcì in cui i detenuti e gli ex detenuti di Sollicciano giocano nella stessa squadra insieme agli agenti della polizia penitenziaria. Non è stata un'impresa facile: in alcuni casi si è dovuto chiedere il permesso ai magistrati di sorveglianza, ma con la collaborazione dell'Arci, che porta avanti il progetto, tutto è filato liscio.

NON SOLO PARTITE

Nell'organizzazione dell'evento è coinvolta anche la Cgil. «L'idea dell'associazione - spiega Carla Bonora di Cgil (nella foto) - ci ha subito conquistati». Sul fatto che lo sport rappresenti una strada importante da percorrere sul cammino non sempre facile dell'integrazione, la Cgil non ha mai avuto dubbi. «Dopo la strage di piazza Dalmazia avevamo indetto il Trofeo della pace amicizia tra i popoli, per ricordare la tragedia avvenuta e lavorare perché fatti simili non si ripetano in futuro. Da quest'anno abbiamo deciso di inglobare il Trofeo nei Mondiali dell'Arno: lo scopo delle due iniziative era identico e ci sembrava inutile avere due manifestazioni simili. Nella manifestazione, la Cgil si occupa di curare la cosiddetta parte politica: eventi, incontri, occasioni conviviali. All'inaugurazione, era presente l'onorevole Khalid Chaouki, del Pd. L'appuntamento successivo è stato cinematografico con la proiezione del film *Staper piovere* con il regista italo iracheno Haider Rashid, con un incontro sui diritti di cittadinanza.

Ma dato che la condivisione passa anche attraverso la buona tavola, la settimanale finale della manifestazione prevede un tour multietnico tra le cucine di diversi paesi: ogni sera, per una settimana, sarà possibile degustare prelibatezze internazionali. La serata conclusiva sarà tutta dedicata al Senegal, con cucina e musica dal paese africano. In programma un confronto sul tema del razzismo a cui prenderà parte Diye Ndiye, la presidente dell'associazione senegalese, da poco nominata assessore al comune di Scandicci.

Immigrati, sullo ius soli solo parole pochi fatti

FRANCESCA CHIAVACCI
presidente nazionale Arci

SEGUE DALLA PAGINA 1

Un vero e proprio paradosso, segnato dalla normalità della nostra vita quotidiana ormai contraddistinta da un continuo incontro di culture e diversità, e dall'eccezionalità di uno status di impunità riservato a tante e tanti cittadini, nati in Italia e "stranieri". Un paradosso, che ormai dura da tanto, troppo, tempo. Spesso si ritrova alimentato dalla propaganda della paura (che inaugura non sta mai più l'arma di un governo) o dalla mancanza di coraggio nell'affrontare certe scelte. Spesso ci rende indifferenti e assuefatti, come i due giovani pesci di una storia, citata in suo discorso da un grande scrittore come Foster Wallace, che mentre nuotano si chiedono cosa sia l'acqua: «Le più ovvie e importanti realtà sono quelle più difficili da vedere e di cui parlare». La vicenda dello ius soli rimane purtroppo la più emblematica. Dopo tanto parlare anche dopo una mobilitazione della società civile organizzata, qualche richiamo del mondo dello sport e della cultura su questo tema siamo ancora concretamente a nulla. Socialmente, ci sentiamo di dire, sarebbe una scelta quasi naturale da compiere. Anche mediaticamente sarebbe di fortissimo impatto. Ma politicamente ancora a fatica si pone tra le questioni da risolvere.

Insomma, ancora non riusciamo a liberarci dalla resistenza sempre più anacronistica a prendere atto che la società italiana sia ormai avviata ad acquisire sempre più tratti interculturali.

E la contraddizione è ancora più stridente se la inquadriamo in questa fase che vive il paese, scandita da parole come dinamismo, rapidità, cambiamento. Osservando quello che succede, dovremmo pensare che sarebbe arrivato il momento di dare una sossa all'arretratezza, rispetto a ciò che vive ogni giorno la società italiana, degli strumenti con cui la legislazione si pone di fronte al riconoscimento dei diritti civili e sociali. E invece no. Purtroppo la discussione sulle azioni concrete da mettere in campo e tradurre in norme per fare un passo in avanti stenta a svilupparsi. Anzi, rimane nella medesima palude a cui ci ha abituati l'agenda politica prima che il vento del cambiamento arrivasse.

Di sicuro, il nostro paese ha bisogno delle riforme istituzionali che da troppo tempo aspetta. Altrettanto certo è l'urgenza di agire per arginare e superare gli effetti della crisi economica. Così come, restando nel campo dei problemi dell'immigrazione, è necessario fronteggiare il considerevole numero di arrivi sulle nostre coste di migliaia di persone in fuga da guerre, persecuzioni e povertà con un approccio, che, per fortuna, sembra superare l'era del cattivismo e di illegali respingimenti collettivi in mare.

Ma è anche vero quanto la manca di discussione sull'ampliamento dei diritti civili e sociali abbia sempre più le caratteristiche di una emergenza democratica, che grava su milioni di persone e che tocca numerosi ambiti: diritti dei migranti, parità e protagonismo delle donne, coppie di fatto, libertà di orientamento sessuale, fino al cuore delle libertà civili (come il caso del reato di tortura).

Insomma, la complessità delle sfide che la politica della sinistra intende affrontare non può costituire per l'ennesima volta la ragione del rinvio di un dibattito e di scelte concrete sull'avanzamento dei diritti.